

MÁRIA PROKOPP

DANTE E LA PITTURA DEL TRECENTO

Nardo di Cione: Gli affreschi della Cappella Strozzi **Santa Maria Novella, Firenze, 1352-57**

La Commedia di Dante e da quasi 700 anni „Divina” per l’umanità. L’è divina nella sua forma poetica e nel contenuto e nella perfetta unita di questi. Appunto, 700 anni fa, nel primo Anno Santo, comincia il grandioso viaggio mistico di Dante, nel quale egli cerca appassionatamente, anzi disperatamente la verità, lo scopo della vita umana per sé stesso e per tutti noi, cioè fino ad oggi.

Dante, che viene da una famiglia nobile e ha ricevuto un ottimo insegnamento nella scuola dei domonici del convento di Santa Maria Novella di Firenze negli anni settanta del ‘200, egli ha sentito una grande responsabilità per la vita della sua città tanto amata, cioè per Firenze, e come poeta vero, per tutta l’umanità. Conoscendo le grandi difficoltà nonché le sofferenze della vita umana per via anche di esperienze personali, ha dato ai contemporanei e anche a noi d’oggi, con la sua voce espressiva, un insegnamento unico, straordinario per come svogere la vita. Egli segue la lezione della Chiesa, soprattutto la grandiosa Summa Theologica di Tommaso d’Aquino, del celebre studioso domonico che morì all’epoca dell’infanzia di Dante.

Anche Dante fa una Summa della vita umana secondo l’esperienza della storia per mostrare la buona strada ai suoi contemporanei e per le generazioni prossime. Egli rappresenta l’aspirazione degli uomini verso la felicità molto concretamente, nominando le persone conosciute da tutti e caratterizzando loro ad un alto livello artistico. Seguendo le indicazioni di Vergilio, del poeta stimato, fa la conoscenza delle conseguenze del peccato nell’inferno con la sua guida, poi attraverso la via purgativa e la via illuminativa arriva Dante alla visione beatifica di Dio.

Dante si è ispirato per la sua *Commedia* non soltanto alla teologia e alla storia, ma anche all'arte figurativa. Prima di tutto alla brillante visione immensa della cupola del suo „bel Giovanni”, fatta negli anni della sua gioventù dagli artisti più famosi di Firenze allora, Coppo di Marcovaldo, Cimabue e altri. La sua struttura architettonica, chiara e logica nel suo insieme e la rappresentazione nelle singole scene e anche la sua qualità artistica costituivano un esempio importante per Dante.

La storia umana è rappresentata nel Battistero con le scene dell'Antico Testamento. La storia di San Giovanni Battista indica la via vera, e la vita di Gesù, del Figlio di Dio viene mostrato con il suo sacrificio sulla croce, cioè esprime l'amore dell'Onnipotente Creatore del mondo verso l'uomo. Nel centro della cupola c'è la visione del Giudizio Universale con il Paradiso e l'Inferno. L'iconografia dei mosaici della Cupola del Battistero di Firenze corrisponde alle regole dell'arte romanica e italo-bizantina.

Più ardita e più personale è la rappresentazione del Giudizio Universale nella visione d'Apocalisse ad opera di Cimabue degli anni 1280 nel transetto della chiesa superiore della Basilica di San Francesco ad Assisi. Qui la vita umana appare nelle scene storiche della navata nei cicli del Vecchio e del Nuovo Testamento e nella vita di San Francesco che era quasi coetaneo, „l'alter Christus”. San Francesco per Dante era il massimo esempio. Il canto undicesimo del Paradiso è una magnifica laudazione del Santo della Povertà. La figura vivente di San Francesco nella *Commedia* è molto simile alla rappresentazione di San Francesco, con eccessivo espressionismo, nella *Maesta* di Cimabue nella chiesa inferiore d'Assisi.

La visione celeste continua ad Assisi nella cappella maggiore, negli affreschi della glorificazione della Madonna sulle pareti sotto le grandi finestre gotiche. Questi dipinti sono in pessime condizioni, ma mostrano l'invenzione artistica e l'esecuzione d'alta qualità. La Madonna ha un ruolo centrale anche nel poema di Dante, come nella teologia francescana. È molto verosimile che il poeta era membro della terza ordine francescana.

Si pone la domanda: Ha visto Dante gli affreschi di Cimabue nelle chiese di San Francesco d'Assisi? Penso di sì! Se non prima, durante il viaggio per Roma nell'aprile del 1300 l'Anno Santo. Poi a Roma Dante ha avuto tante esperienze artistiche! Prima di tutto le opere monumentali di Cavallini e Torriti nelle Basiliche Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le mura, San Pietro, Santa Cecilia in Trastevere, Santa Maria in Trastevere, ecc.

Dante ha creato una visione tutto nuova nella *Commedia* che ha colpito e influenzato anche gli artisti delle belle arti del suo tempo e anche i posteriori. Questa volta vorrei chiamare l'attenzione agli affreschi di Nardo di Cione nella Cappella della famiglia Strozzi della chiesa domenicana di Santa Maria Novella di Firenze. Il donatore era Tommaso Strozzi banchiere, e il contenuto della rappresentazione, cioè il programma degli

affreschi era una invenzione di suo zio, il studioso Pietro Strozzi che era priore del convento di Santa Maria Novella nei anni 1350, tempo della decorazione della cappella.

Entrando nella cappella Strozzi nel testato del braccio sinistro del transetto, si vede nel centro il celebre polittico di Andrea di Cione, cioè Orcagna, firmato e datato 1357. I dipinti dell'altare offrono un riassunto della visione beatifica del Maestas Domini, circondata dalla mandorla degli angeli nel momento in cui il Signore dà il Libro della Vita a San Tommaso d'Aquino, patrono del donatore Tommaso Strozzi, raccomandato a Cristo dalla Vergine. Dall'altra parte San Pietro riceve la chiave dei Cieli da Gesù. Lui è patrono di Don Pietro Strozzi. San Caterina d'Alessandria, che sta dietro alla Madonna, invece è patrona della signora Strozzi e dei studiosi, quindi anche dei domenicani. Nella predella appare, sotto la figura di San Pietro, la scena del giudizio come il giudizio individuale dell'imperatore Enrico II.

Il tema del polittico, la dottrina della chiesa dalla vita umana dopo la morte, è illustrata più dettagliatamente nel monumentale trittico degli affreschi sulle tre pareti della cappella, dipinto da Nardo di Cione, fratello di Andrea, negli anni 1350.

Nella parete di fondo c'è una grande vetrata che rappresenta la Madonna e San Tommaso d'Aquino su cartone disegnato dai fratelli Cione. Sopra la finestra appare il Cristo giudice entro un'aureola raggianti, nascosto dalle nubi fra tre-tre angeli, che volano verso la terra. Essi stombazzano e tengono gli strumenti della Passione del Redentore. Sotto di loro la Madonna e il Battista in ginocchio intercedono per gli uomini, e gli apostoli sedono maestosamente in due lati sopra i nubi. Sotto alla destra di Gesù stanno gli eletti, fra loro il poeta divino Dante Alighieri, ammirando la visione beatifica di Cristo. Dietro di lui stanno Boccaccio e Petrarca sotto i santi del Vecchio Testamento. Davanti a Dante si riconosce gli studiosi domenicani Fra Pietro Strozzi e Fra Jacopo Passavanti celebre predicatore e autore del libro „Specchio della vera Penitenza” (1354), che ha influenzato le rappresentazioni di Nardo di Cione soprattutto con le sue espressive descrizioni delle pene del inferno. Sotto Dante appare l'imperatore Costantino. Senza dubbio, che tutte figure sono ritratti di personaggi famosi. Quest'intenzione risale al primo Trecento, dove un bon esempio è la rappresentazione del Giudizio Universale nella chiesa Santa Maria di Donnaregina di Napoli da Pietro Cavallini e aiuti, negli anni 1310-16. Qui tutti eletti hanno un'iscrizione con i suoi nomi.

Nella prima fila dei beati sta la coppia Strozzi, Caterina e Tommaso, i donatori.

All'altra parte della finestra i maledetti si stracciano le vesti, e i demoni trascinano i corpi dei reprobati fuori dalle tombe.

Sulla parete a sinistra c'è la visione immensa della gloria del Paradiso, realizzata con grande dolcezza di forme e colori. Nel centro ap-

pariono Cristo e la Madonna sul trono, nella luce brillante. Ai lati del trono stanno in 12 file i beati: i serafi, cherubini apostoli, santi del Vecchio Testamento e poi santi del Nuovo Testamento ciascuno e accompagnato da un angelo. Nel mezzo del primo piano si trova il gruppo dei viventi, fra essi la coppia Strozzi guidata da un angelo.

Alla parete di faccia del Paradiso vediamo la visione dantesca dell'Inferno, precisamente seguendo i versi del Poema.

In alto è rappresentato il vestibolo del Inferno. Nel primo cerchio sospirano, lamentano gli ignavi ed angeli neuti, „coloro che visser senza infamia e senza lodo” (III. 36.). L'iscrizione dice: QUI SI PUNISCE LA SETTA DE CATTIVI (III. 62). Essi sono nudi e punzecchiati da mosconi e da vespe (III. 65-66) Sono condannati a correr dietro a una bandiera che mai non si arresta (III. 52-53).

Poi si vede la barca di Carone al „grande fiume” dell'Acherone:

*„Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo
girando: Guai a voi, anime prave! (III. 82-84).*

Qui convergono tutte le anime dannate, per essere trasportate da Caronte all'altra riva e andarsene „al loro luogo”.

*A destra c'è „un nobile castello sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello. (IV. 109-8)*

L'iscrizione di sotto è: QUI SI PUNISCE COLORO CHE FURO SENZA PECCATO MA NON EBOR FEDE.

Nel secondo cerchio a sinistra vediamo Minosse, il giudice dell'inferno, che è più bestiale di Caronte:

*„Starvi Minos orribilmente, e ringhia: esamina le colpe nell'entrata,
giudica e manda secondo ch'avvinghia.” (V. 4-6).*

Egli manda gli animi nel cerchio in cui si punisce la relativa colpa. Sotto gli animi lussoriosi volanti sempre nell'aria buia si legge: QUI SON PUNTI LI PECCATORI CHARNALI.

Poi nel terzo cerchio a destra, diviso per la mura, appare il Cerbero nel centro dei golosi:

*„al terzo cerchio, della piovra
eterna, maladetta, fredda e greve,
Cerbero, fiera crudele e diversa
sopra la gente... (VI. 7-9, 13-15)*

L'iscrizione: QUI SI PUNISCE IL PECCATO DELLA GHOLA. I golosi giacciono per terra, sono flagellati da greve, fredda pioggia e straziati con unghie, sanne e latrati da Cerbero.

Nella terza zona dell'affresco troviamo la rappresentazione del quarto e quinto cerchio dell'inferno di Dante: QUI SONO PUNTI LI AVARI

E PRODIGHI, leggiamo l'iscrizione sotto i figurati che rotolano col petto dei pesi „con grand'urli, voltando pesi per forza di poppa. (VII. 26-27). A destra vediamo il lago Stige con la barca di Flegias. I dannati sono immersi nell'acqua fangosa dello Stige. L'iscrizione: QUI SONO PUNITI GLI IRACONDI E ACCIDIOSI. Nella terza zona dell'affresco c'è la visione della città dell'inferno: Dite, circondato da mura immense.

*„Il foco eterno ch'entro l'affoca le dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso inferno.”(VIII. 73-75).*

Qui appaiono le tre Furie infernali sulla cima della torre. Qui nel sesto cerchio di Dante sono gli eretici in un vasto cimitero infiammato. I coperchi delle tombe sono levati, sicché si vede i capi e si ode i duri lamenti dei vari eretici. L'iscrizione: ERESIARCHI.

Nella prossima zona è rappresentato il settimo cerchio di Dante, la regione dei violenti, dove si vede tre girone, tre parti separate: in mezzo sono torturati i tiranni nella sangue bollente. I centauri armati fanno la guardia intorno al lago di sangue (XII. 46-48). L'iscrizione è: QUI SONO PUNITI VIOLENTI.

A sinistra, nel secondo girone del settimo cerchio soffrono i suicidi dalle Arpie:

*„Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
(...)
Ali hanno late, e colli e visi umani,
pie con artigli, e pennuto il gran ventre,
fanno lamenti in su li alberi strani. (XIII. 13, 14-15)*

L'iscrizione è: QUI SONO PUNITI COLORO CHE DILAPIDARONO E VIOLENTARONO SE STESSI.

In questa zona a destra, nel terzo girone sono torturati i violenti contro Dio e contro la natura, figlia di Dio, e contro l'arte, nipote di Dio, sotto una perpetua pioggia di fuoco. L'iscrizione: QUI SONO I VIOLENTI CONTRO L'ARTE E CONTRO DIO. Qui appare nuotando per l'aria il Gerione, il mostruoso custode del regno dei frodolenti. Egli ha faccia umana, due branche pelose, e il resto del corpo è da serpente (XVIII. 10-18). Sopra la sua testa si legge: GERION.

Nella sesta zona dell'affresco si vede il ottavo cerchio di Dante con le 10 bolgie. Nella parte centrale si apre un enorme pozzo. Sopra siede Lucifero.

*A sinistra: „novo tormento e novi frustatori,
di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori: (XVIII. 23-26).*

Qui sono i ruffiani e seduttori, che girano torno torno in due file e in senso opposto, sorvegliati e sferzati da molti diavoli. L'iscrizione: QUI SONO PUNITI I RUFFIANI INGANATORI.

A destra di Lucifero soffrono i lusingatori. L'iscrizione e: QUI SONO PUNTI LI ADULATORI LUSINGHIERI.

A sinistra piu lontano nella terza bolgia sono i simoniaci. Essi stanno capovolti in piccole buche, torturati da fiammi. L'iscrizione e: QUI SONO PUNTI I SIMONIACHI. (XIX.) A destra, nella quarta bolgia, vediamo la pena degl'indovini, che hanno il capo tutto stravolto, e piangendo camminano all'indietro. L'iscrizione e: QUI SONO PUNTI GLI IMPOSTORI E LI INDOVINI.

A sinistra in giu soffrono i BARATTIERI nella bolgia quinta, nella pece bollente sotto la guardia di diavoli armati di roncigli (XXI).

A destra gli IPPOCRITI nella sesta bolgia, che camminano in fila lentamente, vestiti da pesanti cappe di piombo, esternamente dorate. Caifasso e crocifisso in terra, e su cui devono passare gli altri ipocriti (XXIII. 109-111).

Nella bolgia settima, a sinistra in giu, sono i ladri, che corrono tra serpenti, e loro mani e l'addome sono legate dai serpi (XXIV- XXV). L'iscrizione si legge sotto: QUI SI PUNISCONO I LADRONI.

Nella bolgia ottava, a destra, al orlo dell'affresco, soffrono i consiglieri di frodi nella mare di fiamme (XXVI-XXVII). L'iscrizione: QUI SI PUNISCE COLORO CHE DETTERO CONSIGLI FRAUDOLENTO.

Nella bolgia nona dello cerchio ottavo, al lato del pozzo centrale, a sinistra, soffrono i seminatori di scandalo e di scisma. Essi girano perpetuamente torno torno, e a un certo punto sono da un diavolo feriti di spada (XXVIII-XXIX. 1-39). L'iscrizione: QUI SI PUNISCE GLI SCANDALOSI.

L'ultima bolgia, la decima, mostra la pena dei falsatori. Essi sono ricoperti di lebbra, giacciono per terra o cammino carpone (XXIX.40-72 - XXX). L'iscrizione: ALCHEMISTI, e sotto: QUI SI PUNISCONO I FALSSIFICATORI DI MONETE CONIATE.

Fra gli scandalosi ed alchimisti, nel centro dell'ultima zona dell'affresco, si vede il ultimo cerchio dell'inferno di Dante, il nono. Qui appaiono i cinque giganti intorno al pozzo: Nembrotte, Fialte, Briareo, Anteo e Tifeo (XXXI). Dal pozzo si alza il Lucifero, il re dell'inferno, di proporzioni enormi che i giganti sono piccoli accanto di lui. Sua orribile figura ha un grossissimo capo di tre facce, di tre diversi colori. Sotto ciascuna sporgono due grandi ali. Le tre bocche di Lucifero dirompe un traditore coi denti. Dalla bocca di mezzo pende il capo di Giuda, che tradi Cristo. Gli altri due che hanno le gambe entro la bocca e il capo di sotto, sono Bruto e Cassio (XXXIV). L'iscrizione: QUI DENTRO AL COCITO SI PUNISCONO I TRADITORI.

La presentazione del magnifico trittico monumentale sulle pareti della Cappella Strozzi di Santa Maria Novella di Firenze dimostra convincentemente l'alta qualita della pittura di Nardo di Cione. Gia Giorgio Vasari ha scritto: „fu uomo di singolarissimo ingegno, (...) una forte person-

alita artistica, (...) artista ben conscio di propria volonta espressiva.” Lui ha creato una nuova iconografia dell’inferno, ha inventato nuove composizioni e forme, nell’insieme e nei dettagli. Lui era il primo interprete del principe dei poeti, venti anni prima dei primi commentari letterari di Boccaccio nel 1372. Allora la sua rappresentazione era il primo riconoscimento, il primo omaggio della Comedia dalla parte dei padri domenicani che 20 anni fa, nel 1335, hanno proibito la lettura della comedia per i monaci e per i suoi studenti.

Anche la presentazione artistica e merito alla poesia divina di Dante. Ricordiamo al suo stile, come la luce gioca sottilmente sui volti, e alle sue figure e ai ritratti espressivi e poetici, quasi rinascimentali nella meta dell’ 300. Poi il contrasto della due composizioni e magnifico: la festosa tranquillita e pace del Paradiso e in faccia, il perpetuo, caotico movimento, la dinamica artistica dell’inferno, mai conosciuto nell’arte di prima. Come Giotto era il massimo artista del inizio del Trecento, così Nardo di Cione e il suo fratello Andrea erano i massimi esempi nella meta del secolo. Perché e Nardo sconosciuto oggi? Perché le sue opere sono in maggior parte perdute o ridipinte. Soltanto nei ultimi decenni sono i restauratori scoperti la sua vera lingua artistica. Anche questo rapporto vorrebbe aiutare la conoscenza della arte magnifica di Nardo di Cione.

Bibliografia

- Dante Alighieri: *La Divina Commedia*, Milano, 1941.
 Giorgio Vasari: *Le vite ...* ed. Giovanni Previtali, Vol.I. Milano, 1962, 462.
 Clara Steinweg: *Andrea Orcagna*, Strassburg, 1929.
 Hans Dietrich Gronau: *Orcagna und Nardo di Cione*. Berlin, 1937.
 Luisa Beccherucci: *Ritrovamenti e restauri orcagneschi I-II*. Bollettino d’Arte, 23, Ser IV. (1948). ff. 24, 143
 Richard Offner: *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting, The Fourteenth century, Section IV*, Vol. II. Nardo di Cione. New York, 1960. 47.
 Hans Belting-Dieter Blume: *Malerei und Stadtkultur in der Dantezeit*. München, 1989.